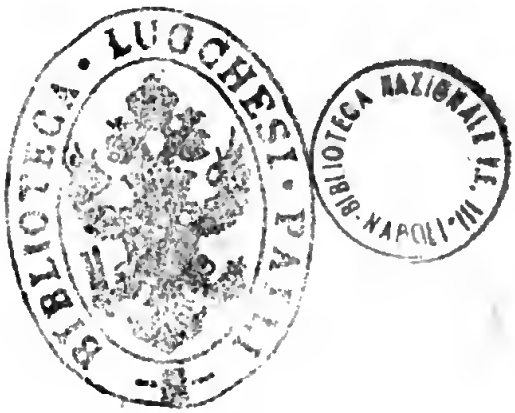
REGIS

OMAGGIO
ALLA MEMORIA
DI
S. A. R.
LA PRINCIPESSA MARIA CAROLINA DI BORBONE
VEDOVA
DUCHESSA DI BERRY
PER

Rosalia Pignone del Carretto
nata Lucchesi Palli
dei principi di Campofranco



Digitized by Google

Digitized by Google

Sacro e consolante dovere è il registrare le opere magnanime e virtuose degli estinti, e lo spargere sul l'Avello che ne racchiude la salma, calde lagrime di sincero affetto, e render loro giusto tributo di non compra lode.

Il 5 Novembre 1798 nasceva in Palermo Maria Carolina Ferdinanda Luisa, da Francesco I Re del Regno delle Due Sicilie e della Regina Maria Clementina arciduchessa d'Austria, e per una imprescrutabile disposizione del divino volere, in mezzo a sociali rivolture esordiva nella mortale carriera, che nell'esilio dovea compiere. Però il provvido Iddio, che qual padre amorevole e saggio, contro ogni umana previsione, dal male sa trarre il bene, alla scuola della sventura e tra i disinganni delle civili discordie, fece ritemprare quell' alma che avea a dovizia dotata di rare virtù; talchè nel corso del viver suo seppe menare a fine magnanime e nobili opre, coraggiosa affrontar perigli,

Digitized by Google

e paziente e rassegnata tracannare l'amaro calice delle angosce e dei dolori.

Trilustre appena, fu disposata al Duca di Berry, figliuolo di Carlo X. Felice fu nei primi anni tale connubio, in cui le grazie dello spirito ed i modesti vezzi d'ingenua donzella univansi al senno e alla virtù dell'uomo leale e benefico. Lontano sempre dagli affari di Stato ed estraneo affatto a politiche mene, sebbene erede presuntivo del trono di Francia, pure il Duca di Berry vivea lieto e tranquillo in seno a domestiche gioie. Ineffabil conforto gli era l'affetto della sua giovane sposa e del primo frutto del conjugale amore. Utilmente spendeva i suoi giorni in opere di pietà e di beneficenza, e nell'incoraggiare i letterati e gli artisti, di cui era solerte e generoso mecenate.

Ma a che non giunge la umana perfidia? e che non osa la compra mano di vile sicario?

In sullo scorcio del 1820, mentre che il Duca riconduceva la sposa, grave di un suo secondo portato, dal teatro al cocchio, venne, da malnata e traditrice mano, ferito. Quale in quell'istante fosse lo spavento ed il dolore di ognuno, e segnatamente dell'amorevole sua compagna, difficile è esprimere, ma agevolo intenderlo, se si pon mente alla popolarità, alla stima ed al rispetto, che giustamente appo tutti il regal Prence si avea acquistato. Trasportato nella sala di aspetto dello stesso teatro dell'Opera, dopo aver ricevuto con istraordinaria espressione di sincera fede i supremi conforti dell'augusta cattolica Religione, tra brevi, ma acerbe sofferenze, il Duca di Berry spirava.

Digitized by Google

Sue ultime voci furono l' invocare pietà e perdono dal re suo zio, per lo spietato suo uccisore, istantemente ripetendo: *grazia per lui, grazia per l'uomo.* Mirabile esempio di cristiana carità, di nobile oblio, attinto nella perfetta imitazione del generoso perdono dato sul Golgota dall' uomo Dio agli empi ed infami suoi crocifissori! Mirabile esempio e nobile opra, ripeto, quante volte pratticata da altri membri dell'augusta Borbonica dinastia, cotanto mal giudicata e sfrontatamente calunniata dagli odierni filantropi, progressisti e civilizzatori, che seppero finora non altro che spogliare gli altri per rivestir se stessi.

Tratta a forza nella Reggia, la vedovata sposa, immersa nel duolo e nel pianto, vide spuntare tra le tenebre di tanta sciagura un raggio di viva luce, essendo già vicino il parto, che l' estinto suo consorte avea affrettato col desio, sperando in esso veder rinverdire di novello germoglio il ramo della regal sua stirpe, e che ella stessa eziandio con ansia inesprimibile attendea. Giunse alfine l' istante desiato ed atteso da tutti. Indicibile e generale fu la gioia e la esultanza avendo la regal donna dato alla luce un figliuolo, cui al fonte battesimale fu imposto il nome di Enrico, ed a cui il popolo diede il soprannome tenero e lusinghiero di, *Dato da Dio.* Tutti, dal nobile all' infimo della plebe, dallo speculatore milionario al più gramo poverello, offrirono in dono cospicue somme, e tenui oblazioni, dal cui ricavato fu comperato il castello di Chambord, e donato al neonato infante. Breve lampo e fugace di letizia fu questo, e dalla memoria del popolo, *gran fanciullo*, come lo appella un egregio scrittore, fu ben presto cancellata,

almeno in parte, e la magnanimità e la beneficenza dei Borboni e l'affetto che a loro li univa; avvegnachè, spinto da mendaci e micidiali *sètte*, sognando maggiore libertà, agi e ricchezze immaginarie, sollevossi contro chi fino allora avea amato e benedetto. Nel volger del 1830 Carlo X con la regal famiglia lasciava Parigi, deplorando il sangue dai suoi fedeli soldati, suo malgrado versato, e pregando pace, e intimando a tutti moderazione e risparmio delle vite del suo popolo. Ma, le eccessive imposizioni ed il mal governo ebbero come sempre, troppo tardi, disingannati gl'illusi, e reso malcontenti coloro che credevano raccorre ricchezze ed onori ad ufo.

I legittimisti, ed erano molti, appartenenti gli uni alla eletta della aristocrazia, ed altri, i buoni abitatori delle provincie e delle campagne, minacciavano venire alla riscossa, porre sull'avito trono il giovine rampollo della Borbonica stirpe, a di cui favore erasi dall'avo e dallo zio (1) abdicato, e ridonare la pace ed il decoro alla desolata patria. Consigliata da fedeli servi e spinta dal materno amore, la Duchessa di Berry riedè segretamente in Francia, e si diresse alla volta della fedele Vandea, ove combattevasi con eroico ardore per la giusta sua causa. Ed oh come rifulse allora l'aureola di gloria, che cinge la fronte dei campioni della giustizia, e del diritto! Valorosi sforzi repressi, ma non vinti accanite lotte, in cui pochi contro molti combatterono, tratti di sublime annegazione e di non comune attaccamento si videro compiere, ed estatica ed attenta Europa tutta sen stava al perpetrarsi di

(1) *Il Delfino, Duca d'Angoulême, poi Conte di Marne.*

opere cotanto ammirande! Ed eterna vivrà la memoria delle gloriose gesta di un De Charette, e di un Cathelineau. Tra così ubertosa messe di eroiche azioni un sol fatto registreremo che passar non si potrebbe sotto silenzio, l'assedio della Penisière. Questo castello era difeso da soli quarantacinque valorosi Vandeisti, che cinti da turbini di fiamme, sorgenti dall'incendio appiccatovi dagli assalitori, combatterono costantemente al suono delle trombe, ed al grido di Viva Enrico V, e non lasciarono al barbaro vincitore che fumanti rovine e sei cadaveri su l'arso suolo che dal numero maggiore costretti a cedere, ancora palmo a palmo si disputavano, ordinatamente ritirandosi pugnando. Tradita da vili emissari, la Regal Duchessa venne denunziata ed arrestata in Nantes. Per ben sedici ore, Ella e quattro sue damigelle si tennero celate in un nascondiglio praticato in un angolo della camera ch'ella abitava, e di cui il frontone del cammino mascherava l'adito. Finalmente avendovi i gendarmi acceso un forte fuoco, divenne impossibile il rimanervi più oltre. *Usciremo*, *smorzate il fuoco*, gridò la signora di Kersabiec, ascosa con la sua illustre padrona. E spento il fuoco, fatto cadere il frontone del camino, la Duchessa, pallida e tramortita, ne fu tratta fuori. Appena si riebbe, volta al Dermoncourt: generale, gli disse, *mi affido a voi*. E questi a lei, *siete sotto la salvaguardia dell'onore francese*.

Il dì 8 nov. 1832 solcava la Loira un piccolo Brik da guerra, che menava la regal principessa nella cittadella di Blaye: quivi giunta, l'eroica e sventurata donna fu abbeverata di novelle amarezze. Con seve-

rità, e sarei quasi per dire con crudeltà, sorvegliata; veniva spiato ogni suo passo ed ogni suo detto non solo, ma ogni suo moto era interpetrato e scrutato con perfide e maligne arti. Rinchiusa in quella fortezza solitaria e trista ogni dì più languiva, talchè in breve si venne in forse di sua salute, cotanto era disfiorata del roseo colore il suo volto, ed indebolite ed esauste le sue forze.

Allora non per pietà, che a tale dolce e vivificante sentimento è chiuso il cuore di ogni usurpatore, ma sibbene per propria utilità e vantaggio, si cercò dal rapace e fedifrago Filippo d' Orleans indagare con ogni possibile sollecitudine ed esatta cura la cagione di quell' allarmante malessere, e di rianimare se pur possibil fosse, e ricondurre nel pristino stato la salute dell' illustre prigioniera. E di fatti le brame del cupido e snaturato re cittadino, come piacevasi allora Filippo farsi nomare, non andarono deluse. Incerte voci e sordi rumori cominciarono a spargersi dapprima, che a poco a poco venian' a prendere forza e consistenza maggiore, ed orribile a dirsi, trovavano propagatori in quella stessa famiglia alla Duchessa stretta per vincoli di sangue, beneficata ed amata sempre da lei, e che non paga di aver tolto l' avito trono al figliuolo, tentava ora ritorre alla madre il bene più sacro e più caro ad ogni donna, l' onore! Tali voci ingiuriose raddoppiar fecero la sorveglianza di cui l' augusta prigioniera era oggetto, e la sottoposero a mille crudeli pruove, da lei con dignità e pazienza cristiana sopportate. Intanto l' agitarsi del numeroso partito legittimista, a cui univansi i repubblicani, spinti da rispettosa simpatia per la nobile e

calunniata vittima, facea pendere indeciso il governo di luglio sul modo di risolvere l' intrigata quistione, se condannare, ed a qual pena, la madre del legittimo erede del trono di Francia, rea soltanto di averglielo voluto riconquistare, o assolverla e bandirla in estranea regione.

Ma un incidente inatteso diede a quel difficile problema una non isperata soluzione. La regal donna già segretamente maritata in Roma nell' anno 1831 al Conte Ettore Lucchesi Palli, essendo vicina a dare alla luce il primo frutto della sua novella unione, onde far cessare le ostinate vessazioni ed angarie di cui era ognor più l' oggetto, volle con la seguente dichiarazione informarne il governo.

« 22 febbraio 1833

« Spinta dalle circostanze e dalle misure ordinate
« dal governo, sebbene avessi le più gravi ragioni per
« tener celato il mio matrimonio, credo dover per
« me e per i miei figli dichiarare, essermi secreta-
« mente maritata durante il mio soggiorno in Italia.

Non guari dopo, il 10 maggio 1833 la regal donna diede alla luce una bambina, che fu chiamata Anna Maria Rosalia, e dichiarò essere suo sposo il Conte Ettore Lucchesi Palli dei principi di Campofranco, allora incaricato di affari presso la Corte di Olanda.

Tale dichiarazione che imponeva silenzio ai maledici, e faceva cessare le calunnie, spiacque allo snaturato usurpatore, il quale avria voluto vedere denigrata nella pubblica opinione colei, che solea chiamarlo il *buono Orleans*, e che generosa avea rinunziato

al ricco retaggio dell' infelice Duca di Borbone , per fare che un suo figliuolo ne fosse divenuto possessore.

Compiuto il tempo del puerperio, fu concesso alla illustre donna di abbandonare quel lido per lei di cotanta funesta rimembranza. Ma nuove amarezze le toccava soffrire; imperocchè mal si affidano i grandi del mondo, se credono trovare nel cuore dei sudditi e beneficati costante gratitudine ed immutabile affetto. La devozione e l'attaccamento dei cortigiani è al soglio, non a colui che l' occupa , al potere non a colui che l' esercita. L' eroica principessa subì dunque la sorte comune a tutti i principi , ed ai potenti dispogliati dell' avito retaggio e dei proprii diritti. Sebbene numerosi fossero i suoi devoti ed affezionati , e quasi tutta l'antica aristocrazia per la legittimità serbasse fedeltà ed amore, pure alcuni dimentichi dei ricevuti larghissimi favori, non le mostrarono che freddezza o apparente riverenza, mentre segretamente la biasimavano, o meglio, come osserva un' accreditato autore , piangevano le deluse brame ed i sogni dorati di ambite grandezze, che come nebbia al vento vedeano dileguarsi. Ammirevole e degno di giusta lode fu l' esempio dato dalla principessa di Beauffremont , dama sinceramente attaccata alla regal sua signora, la quale volle spontaneamente seguire, accorrendo a Blaye, per esserle compagna nel viaggio. Il Conte di Masnard , sebbene dapprima con freddezza inescusabile rispondesse alla lettera con che l' augusta donna presso se lo chiamava , pure di tal fallo fece nobile ammenda, seguendola nell'esilio. La generosa principessa non volle partire dal castello senza aver prima affettuosamente abbracciato la consorte e la figliuola di quello stesso generale Bugeaud,

che ciecamente ligio agli ordini del suo signore, con severità e durezza compiva presso lei il geloso e spiacevole incarico di custode e di sorvegliatore.

All'uscire della cittadella, l'augusta prigioniera fu circondata da numerosa folla che quivi attendea, e dalla quale non equivoci segni di rispetto e di simpatia per cotanta eroica donna palesaronsi; mentre sommessamente si udivano mormorare parole di sdegno e di biasimo per gl'ingrati ed ingiusti suoi oppressori. Tanto è vero che quello stesso popolo facile a mutarsi ed a gridare la croce a chi testè cantava osanna, quello stesso volubile popolo di cui a loro prò si servono e fanno scudo i mestatori politici, gli egoisti moderni, quel popolo, dico, ha dei momenti di chiaroveggenza in cui malgrado la nebbia della calunnia scerne la verità e la giustizia malmenata e concussa, e loro rende spontaneo e sincero omaggio. Sulla nave l'*Agate*, la Principessa venne ricevuta dal principe e dalla principessa di Beauffremont, dal Marchese e Marchesa di Dampierre, dal Marchese di Barbonçois, dal signor Luigi de Calvimont e dall'abate Sabatier già nominato suo elemosiniere, il quale l'accompagnò in Sicilia.

Giunse in Palermo la nave che vi adduceva la regal donna, e quivi, strana coincidenza degli umani eventi, era Vice-Re il principe Leopoldo di Borbone Conte di Siracusa, germano di Re Ferdinando II e della Duchessa di Berry, e suo Ministro il principe di Campofranco, padre del Conte Ettore Lucchesi Palli.

Ristorata alquanto dalla domestica pace, e circondata dalla divozione e dal rispetto dei siciliani, la Duchessa mosse alla volta di Napoli, e quindi di Leo-

ben, nell'impero austriaco. Colà rivede i figliuoli, la Principessa Maria Luisa ed Errico Duca di Bordeaux; e superati intrighi e difficoltà, fatti nascere dai malevoli ed invidi che con bieco sguardo rimirano ognora il bene altrui, la sventurata, ma rassegnata eroina, prese stanza nella Stiria, e propriamente nel castello di Brunnsèe presso Spielfeld, di cui fece acquisto.

Sereni giorni da innocenti gioie abbelliti quivi per lei trascorsero, tra l' affetto e la devozione del consorte, e tra le cure di novella nascente famiglia. Utilmente la regal donna spendeva il tempo, nell'adempimento dei doveri di pietà ed in opere di misericordia e di beneficenza, rispettata, amata, e benedetta da ognuno. Questa principessa che sul campo di battaglia e nel consiglio del Re, erasi mostrata degno germoglio della progenie di Carlomagno e di Carlo il Saggio, ora per la sincera fede e per la instancabile generosità, viva immagine sembrava del nono Luigi e del quarto Errico, suoi illustri antenati. Già da lungo tempo nella intera Francia echeggiava la fama di cotanto sue virtù, ed innumerevoli erano i soccorsi, ed infinite le munificenze da essa prodigati a tutti indistintamente. Ma ora la contrada eletta a sua dimora, ne sperimentava gli effetti, e ne propagava le sincere lodi.

Da duolo inatteso venne turbata la pace che la regal donna in seno allo stesso esilio godeva, allorquando al 22 maggio 1858 dall'inesorabil falce di morte era mietuta la vita dell' augusto suo germano Re Ferdinando II. E qui mi si consenta che in omaggio alla verità, io tributi giusta e sincera lode a questo magnanimo, sapiente, e valoroso sovrano, devoto e

zelante campione della Cattolica Chiesa, e della indipendenza e dei diritti del natio paese, che sopra ogni altra cosa curò ed amò, troppo presto rapito all'affetto dei suoi sudditi, ed al reggimento del suo regno. Ma esca novella ebbe il duolo che consumava il cuore dell'illustre donna, avvegnacchè nel volgere dell'anno 1860 vide compiersi le tristi e desolanti scene, di cui Napoli e Sicilia furono teatro. E con intensa amarezza vide il giovane sovrano delle Due Sicilie, il virtuoso e magnanimo rampollo dell'avita, illustre sua stirpe, vilmente tradito ed abbandonato da alcuni ingrati e felloni sudditi, scacciato dal trono su cui da breve tempo sedea, tolto alla patria ed al popolo che in lui ogni fiducia ed ogni amore avea riposto; patria e popolo resi preda e mancipio di empia sètta e di abbiettissimi consorti, avidi solo di ricchezze ed onori, non ricusando adoperare ogni più infame e crudele mezzo per giungere all'ambita mèta.

Non ancora dopo cotanto strazio era rasserenata la mente ed il cuore dell'amante zia del valoro Francesco II, che novella ed inattesa sventura venia a dilaniarla più atrocemente. Il diletto suo sposo, il virtuoso ed affettuoso consorte, il consolatore amorevole delle sue pene, colto da mortale infermità, nell'autunno della vita, scendea nell'avello, accompagnato dal sincero compianto della augusta donna, dei quattro superstiti figliuoli, e dalle benedizioni dei poverelli, e degl' infelici, di cui era il padre e l'amico. Tale grave sciagura venne dalla principessa sopportata con cristiana rassegnazione. Ma da quell'epoca, quale antica vite che nel momento in cui ne ha maggior uopo vede da impe-

tuosa bufera atterrato il suo unico appoggio, cade dispogliata di foglie, e sul suolo che le diede alimento si avvizzisce e muore; così la sventurata che in grave età, sendo per compiere il settantesimo anno, vedeasi priva del più valido sostegno, e del più sincero amico, lentamente sentia mancarsi la vita. Solitarii e tristi più che mai traeva i suoi giorni, nè l'affetto dei figliuoli e dei nipoti, nè la devozione dei fedeli suoi valeano a ritoglierla se non per brevissimi istanti, al perenne ed intenso dolore che la consumava. Ne andò guari che il lento male, che già internamente la travagliava, l'assalì più fortemente mentre trovavasi nel piccolo villaggio di Mureich, ove guidavala coniugale pietoso affetto, a pregare requie e pace all'anima del rimpianto suo consorte, la di cui salma ebbe colà sacra sepoltura. Premurosa sopra ogni altra cosa della salute dell'anima, chiese e ricevè i santi conforti dell' augusta nostra fede; e per brevi istanti, alla speranza si aprì il cuore dei suoi cari, raccolti intorno al letto su cui egra giacea.

Ma il 16 aprile 1870, il sabato in cui Chiesa Santa celebrava le glorie della risurrezione del nostro divin Redentore, l' anima della regal donna disciolta dal mortal velo ritornava a Dio.

Ed oh! di quale aureola di gloria immortale mi pare vederle recinta la fronte! Sì, meritato guiderdone, ampio compenso, ottennero certamente dall'Onnipotente e giusto Iddio le virtù di cui fu esempio la costante sua rassegnazione, il magnanimo coraggio, la fede sincera, la carità incessante ed ardente.

Ed oh! possa tal modello di rari pregi, e singolari virtù essere incitamento a tutti a bene oprare, e